

welfare



RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 25 Gennaio 2017



gesco 
GRUPPO IMPRESOCALI

Via delle Brece, entro un mese il campo Rom sarà smantellato

La decisione

Nico Falco

Il campo rom di via Brece, a Gianturco, sarà sgomberato a breve. Tra poche settimane non esisterà più, con le ruspe che segneranno l'ultimo capitolo di una storia cominciata quasi dieci anni fa e un iter avviato nel marzo scorso, quando agli abitanti venne notificato il sequestro preventivo.

Il grande interrogativo che rimane è quello sulla ricollocazione: le aree individuate dal Comune, infatti, sarebbero sufficienti per appena un quarto delle persone che vivono nell'agglomerato abusivo di Gianturco. Già dal 2 gennaio gli agenti della Polizia Municipale, su delega dell'Autorità Giudiziaria, stanno effettuando un presidio fisso all'esterno del campo. Si tratta di controlli, in sinergia con la Procura della Repubblica, per verificare la regolarità delle attività svolte all'interno, tra cui lo sversamento dei rifiuti, e l'identità di chi entra ed esce. Un termine perentorio per lo sgombero non è stato ancora dato, così come non sono state individuate le modalità, ma presumibilmente si agirà come si è visto in casi analoghi nelle altre aree cittadine una

volta che le condizioni climatiche saranno meno proibitive e saranno quindi più agevoli gli spostamenti.

I residenti del campo saranno smistati, a quanto si apprende, in soluzioni che il Comune sta predisponendo attraverso gli uffici del Welfare. Il luogo individuato, però, non sarebbe sufficiente ad accogliere tutti. L'associazione «Chi Rom e chi no», a cui si sono rivolti molti dei residenti nel campo, parla di una «situazione di stallo», dovuta per lo più alle perplessità sulla nuova area, ancora in allestimento e che forse non sarà pronta al momento dello sgombero, che potrà accogliere circa 350 persone su un totale di 1400, un terzo dei quali minorenni. Chi resterà fuori dall'assegnazione, di conseguenza, potrebbe creare un nuovo campo oppure sparpagliarsi nel centro cittadino. «I primi nuclei - spiega Emma Ferulano - si insediarono in quell'area nel 2008. Sono per la quasi totalità romeni, ma ci sono anche alcune famiglie africane. Poi sono arrivate anche persone sgomberate da altri campi. Si tratta di gente che inizialmente viveva in abitazioni normali ma poi, non trovando lavoro né possi-

bilità di inclusione, ha dovuto ripiegare su questa soluzione». I ragazzini frequentano la scuola, sono inseriti in progetti di recupero, per loro sarebbe un ulteriore trauma essere spostati senza la certezza di un alloggio. «Lo sgombero è purtroppo inevitabile - commentano i responsabili di «Chi Rom e chi no» - e lo sappiamo tutti, ci vorrebbe però maggiore umanità nella gestione. Nel Comune abbiamo trovato un buon interlocutore, ma la problematica, che coinvolge oltre mille persone, non si può risolvere come si è fatto per gli altri campi. Si sarebbe dovuto ragionare in maniera più concreta nei mesi scorsi, senza arrivare agli sgoccioli e aspettare che scadesse anche la proroga della Procura».

Manca, sottolinea l'equipé di Emma Ferulano, un percorso di housing sociale. «Spetterebbe alla Regione. Non abbiamo notizie di un tavolo condiviso per l'applicazione della Strategia d'inclusione delle comunità rom, sinti e camminanti. Gli unici provvedimenti che vediamo sono di ottica emergenziale, mentre servirebbe un piano di inclusione sociale».

Il luogo individuato dal Comune
dove trasferire i residenti
«Potrà accoglierne 350 su 1400»

Povert  e immigrazione, dossier della Caritas

Saranno presentati domani, alle ore 10, nella sede della Caritas in via Trincherà il Dossier Povert  2016 della Caritas Campania e il Dossier nazionale Immigrazione 2016 di Caritas-Migrantes. Saluti di don Enzo Cozzolino, direttore della Caritas Diocesana di Napoli. Interverranno monsignor Antonio Di Donna, vescovo delegato Caritas Campania, monsignor Antonio De Luca, vescovo delegato Fondazione Migrantes,

Ciro Grassini, coordinatore Dossier Regionale Povert , Giancamillo Trani, coordinatore per la Campania del Dossier nazionale Immigrazione e Lucia Fortini, assessore. Conclude il cardinale Crescenzo Sepe. I dati hanno messo in evidenza, ancora una volta, il crescente aumento del numero di persone che si rivolgono ai centri di ascolto (ben 86 in tutta la regione), passati dagli 11.444 del 2014 ai 12.266 del 2015.

Linee guida, disco verde per i nuovi nati alla profilassi anti-meningite

Le novità

Inserito anche il richiamo dell'antipolio con l'anti-difterite per gli adolescenti campani

Screening, ma anche vaccini, per recuperare terreno sul fronte della Prevenzione. Un cambio di passo proviene dal via libera dei commissari per la Sanità regionale, Joseph Polimeni e Claudio D'Amario, al nuovo calendario vaccinale della Regione. La Campania può contare su nuove linee guida e indirizzi operativi per le Asl stilati da una commissione regionale formata da infettivologi, igienisti ed esperti guidati da Maria Triassi, direttore del dipartimento di sanità pubblica della Federico II. Ecco le novità: per i nuovi nati è introdotto il nuovo vaccino, di recente acquisizione, contro la meningite da meningococco B che va ad aggiungersi alla tetravalente che sostituisce quella anti C in quanto copre anche gli altri ceppi (C, X, Y e W 135) più comuni in Europa.

La tetravalente è offerta ai nuovi nati (13° e 15° mese di vita) oltre che agli adolescenti (12 e 18enni) anche se già vaccinati con il coniugato antimeningococco C. Disco verde anche alla profilassi, per i neonati, contro il rotavirus protagonista negli anni scorsi di epidemie stagionali al Santobono. E ancora, per i 14 e 15 enni viene inserito il richiamo del vaccino antipolio insieme all'antidifterite, tetano e pertos-

se. La vaccinazione contro morbillo, parotite e rosolia al 13° mese di vita può essere somministrata oltre che utilizzando il vaccino quadrivalente anche con il trivalente (morbillo, parotite e rosolia) a cui aggiungere quella antivariella mentre per la seconda dose (a 5-6 anni) in assenza di condizioni di rischio si prevede di utilizzare prioritariamente il vaccino quadrivalente. Parte anche l'offerta attiva del vaccino contro il papilloma virus (che può causare tumori della sfera genitale) anche ai 12enni maschi. Infine il vaccino contro lo pneumococco, causa di meningiti non contagiose, già presente nella batteria di vaccinazioni (esavalente) dell'infanzia viene estesa ai nuovi 65enni in forma 13 valente (in farmacia a pagamento esiste anche 23 valente che copre tutti i ceppi). Infine, alla stessa fascia di età, viene offerto il siero contro il virus dell'Herpes zoster. «Un Piano - avverte Maria Triassi - per contrastare la situazione epidemiologica della Campania e pensato per arginare l'annosa bassa aderenza della popolazione ai vaccini dell'infanzia tranne poi registrare fenomeni di corsa in massa ai centri dei distretti sull'onda di paure e psicosi come quella per la meningite, peraltro del tutto ingiustificate».

Vaccini, insomma, insostituibili presidi di salute pubblica ma in Campania finiti pericolosamente al di sot-

to del 95% di vaccinati indicato come livello di guardia dall'Istituto superiore di sanità e dall'Oms. «Insieme alla Asl Napoli 1 - conclude - Fulvio Turrà presidente regionale della Federazione italiana pediatri - abbiamo avviato un progetto per una campagna di arruolamento e di recupero vaccinale per tutti i piccoli che non sono stati vaccinati per il terzo richiamo della esavalente (polio, difterica, tetano, pertosse epatite B ed emophilus influenzae), e per la prima somministrazione della trivalente (morbillo, parotite e rosolia) laddove, nella popolazione pediatrica di Napoli il terzo richiamo dell'esavalente è collocata sotto l'80% mentre la prima vaccinazione trivalente, da fare dopo i 13 mesi, è scesa al 72% a fronte del 95% indicato come soglia di sicurezza per l'immunità di gregge».

et. mau.

Il Piano

Triassi:
«L'obiettivo è contrastare la situazione epidemiologica che si evidenzia nella regione»

La sanità

Emergenza barelle commissari in campo sos ai medici di base

Polimeni: "Facciano da filtro per snellire gli ospedali"
Nuova Tac al Loreto Mare. Cardarelli verso la normalità

GIUSEPPE DEL BELLO

MENO barelle e più calma in corsia. Il ciclone è passato, l'emergenza no. E intanto i commissari scendono in campo. Joseph Polimeni e Claudio D'Amaro lanciano una prima testimonianza della loro presenza "attiva". Per far capire che loro ci sono eccome. Sulla sanità da programmare e, anche, come organo di controllo. La prima reazione, priva di qualsiasi spunto polemico, alle ripetute invettive del presidente De Luca, è di ieri mattina quando entrambi, nella legittima veste di sostituti governativi della Regione per la sanità, si sono presentati al Loreto Mare. Dopo le esternazioni del governatore e le precisazioni del ministro, erano in molti ad aspettarsi una visita. E così è stato.

Di buon mattino hanno iniziato un tour dell'ospedale accompagnati dal direttore sanitario Mariella Corvino. È stata lei a illustrare carenze e necessità più urgenti. Partendo dal guasto a cui va incontro un giorno sì e l'altro pure, la Tac. In particolare la tecnologia dedicata agli esami neurologici. Entro un mese, appena le procedure di installazione e di adeguamento degli ambienti saranno ultimati, entrerà in funzione la nuova. Quella attuale fu acquisita 18 anni fa dall'allora manager Angelo Montemarano. Un gioiello, che oggi però è ampiamente superata dalla 128 slides in arrivo. I commissari sono poi passati nei reparti e nel pronto soccorso dove si sono resi conto della saturazione degli spazi. Quasi tutti occupati da ba-

relle. Ieri ce n'erano 16, di cui 8 in Medicina, 4 in Chirurgia, 2 in Neurologia e 2 in Neurochirurgia. Al Cardarelli la mattinata era cominciata male con oltre 10 barelle tra pronto soccorso e Osservazione breve. Poi, nel primo pomeriggio, era la direttrice Fiorella Paladino a rassicurare sul ritorno alla normalità. E questo accadeva mentre il manager Ciro Verdoliva individuava sei posti aggiuntivi di Terapia intensiva (4 nel Dea e 2 nelle chirurgie), riattivando così le sale operatorie. Ancora affollamento invece si registrava in Medicina d'urgenza che, come spiega il primario Pasquale Morella, dispone di 30 posti letto ma «ieri mattina ospitava ben 48 pazienti, di cui 8 ricoverati in nottata e tutti in gravi condizioni. Non avremmo potuto mandarli a casa e neanche tenerli in Pronto soccorso». Ad appesantire il quadro, rivela il primario, anche un'emergenza che, per competenza, avrebbe dovuto coinvolgere il vicino Policlinico ma, ormai è storia vecchia, è privo di Pronto soccorso. Meno drammatica la fotografia del San Giovanni Bosco dove le barelle risultavano diminuite. Al San Paolo invece, pur non essendoci la solita crisi, si registrava un default degli spazi che ha costretto il primario della Medicina a "ospitare" nella sua stanza medici e infermieri del 118.

«In Campania c'è una visione ospedale-centrica», commenta Polimeni, perché mancano «strumenti che facciano da filtro». Il commissario si riferisce a medici di base e guardia medica, invocando una maggior presenza della medicina territoriale

per snellire l'afflusso agli ospedali: «Incontreremo il presidente dell'Ordine Silvestro Scotti per costruire un'alternativa all'ospedale che sia percepita stabile, sicura, attiva 24 ore su 24 per almeno 5 giorni a settimana». Ma il commissario si sbilancia e avverte: «Gli ospedali devono essere più efficienti, migliorare il flusso dei pazienti, essere virtuosi». Sulla sanità si fa sentire anche il subcommissario D'Amario. «Faremo un incontro con i direttori delle Asl», premette, «c'è da spendere un miliardo e 700 mila euro per tecnologie e manutenzione straordinaria». Evita di scendere in polemica col presidente De Luca: «Non vogliamo conflitti, ma perseguiremo gli obiettivi assegnati». Come dire, in silenzio, ma senza farci intimi-

dire. E conclude: «Abbiamo dato delle scadenze da rispettare. A partire dalla costituzione dell'Agenzia regionale emergenza, l'Areuc. E tra febbraio e marzo tireremo le somme».

IL DOSSIER Il presidente Buonomo: «La situazione dei pendolari è inaccettabile e insostenibile»

Legambiente: treni troppo vecchi, lontani dagli standard europei

DI **PIERO PIRAS**

NAPOLI. Vecchi e scassati. E i passeggeri "fuggono". Questo, in sintesi, emerge dal rapporto "Pendolaria". «La situazione dei pendolari è inaccettabile e insostenibile. Un fenomeno sociale che non interessa a nessuno - spiega il presidente di Legambiente Campania, Michele Buonomo - Bisogna dare un'alternativa a chi si muove su mezzi privati attraverso un servizio davvero di qualità fatto di treni nuovi, più numerosi e puntuali, carrozze pulite e non sovraffollate, il che rappresenta un grande investimento sul futuro della nostra regione. «Dobbiamo puntare a raddoppiare i pendolari che prendono treni regionali e metropolitani ogni giorno - ha spiegato Buonomo - una sfida alla portata del nostro Paese e nell'interesse dei suoi cittadini - i pendolari sono 279mila - con vantaggi non solo in termini ambientali, ma di attrattività delle nostre città e dei territori, con ricadute positive sull'occupazione e sul turismo. Lo Stato deve poi finalmente comprare treni, come succede in tutti gli altri Paesi europei, perché servono per potenziare le linee e le sostituzioni in corso legate ai contratti con le Regioni. Oggi si lascia scoperto proprio il Sud e alcune linee fondamentali in città come Roma e Napoli. Occorre cambiare le priorità infrastrutturali per dare priorità alle aree urbane e al Sud».

CON PENDOLARIA, LEGAMBIENTE FOTOGRAFA lo sfascio del trasporto pubblico

in Campania. Le maggiori difficoltà che i pendolari lamentano riguardano l'età e l'affollamento dei treni ma anche disagi derivanti dalla mancanza di coincidenze sulle direttrici Salerno-Cava de' Tirreni-Napoli e Caserta-Aversa-Napoli, due delle tratte più utilizzate della Regione e dove i pendolari chiedono un maggiore cadenzamento dei treni. Dopo il completamento nel 2008 della linea a Monte del Vesuvio, la variante della Napoli-Cancello ed il potenziamento del passante Villa Literno-Gianturco-Cancello-Caserta-Torre Annunziata, si attende la realizzazione della Stazione per i treni Tav ad Afragola che dovrebbe aprire il prossimo giugno per consentire una riorganizzazione del traffico ferroviario dando la possibilità di cadenzare i passaggi dei treni negli orari di punta.

LA SFIDA VERA SARÀ NEI PROSSIMI anni quella di riuscire a potenziare realmente il servizio, una volta adeguata la rete e entrati in esercizio tutti i 94 nuovi treni promessi. Negli ultimi 5 anni però nella regione si è assistito ad una drastica riduzione delle risorse. Il piano delle 100 stazioni purtroppo si è arenato e anche strutture importanti, come l'interscambio M1/Cumana di Cilea, cadono sotto la scure dei tagli.

DA ANNI LA CIRCUMVESUVIANA RAPPRESENTA la vergogna della mobilità in Campania. Eppure questa ferrovia collega un'area metropolitana di circa due milioni di abitanti e si estende per circa 142 km (distribuiti su 6 linee e 96 stazioni)

che si sviluppano intorno al Vesuvio, sia lungo la direttrice costiera verso Sorrento, sia sul versante interno alle pendici del Monte Somma, fino a raggiungere Nola, Baiano e l'Agro nocerino-sarnese. L'utente medio della Circum ormai non fa più caso ai ritardi. La speranza, piuttosto, è che la corsa non rientri tra le diverse centinaia cancellate ogni anno. E una volta saliti a bordo non resta che sperare di poter proseguire fino alla meta senza intoppi. Fino al 2003 la Circumvesuviana assicurava più di 500 corse al giorno, oggi i numeri sono dimezzati. Questo perché fino al 2010 i treni in circolazione erano 94, poi si è assistito ad una lenta ed inesorabile parabola discendente. Allo stato attuale, salvo guasti, viaggiano 56 treni, ma ne occorrerebbero almeno 70 per garantire un servizio dignitoso ai pendolari, costretti ancora a viaggiare ammassati. Ma da disastro è la situazione complessiva dell'Eav, l'holding - con socio unico la Regione Campania - dove nel 2013 sono confluite Circumvesuviana, Cumana, Circumflegrea e Metrocampania NordEst.

IL CROLLO DEL NUMERO DEI VIAGGIATORI è lo specchio della crisi in cui versa un'azienda che gestisce una buona parte del trasporto pubblico

su ferro in regione: secondo i dati della società nel 2010 erano 40 milioni gli utenti della Circumvesuviana, crollati ora a 27 milioni; quelli della Sepsa (Cumana e Circumflegrea) sono passati da 20 milioni a 11; quelli di MetroCampania Nordest, da 67 milioni a circa 40. Qualche buona arriva dal decreto fiscale con lo stanziamento di circa 600 milioni con cui la Regione ripiana i debiti pregressi di Eav. La flotta della Circumvesuviana sarà ampliata con la messa in esercizio di 21 dei 26 treni Metrostars (frutto di una commessa del 2004 e terminata

nel 2015, ma già oggetto di manutenzione per difetti di progettazione che ne impedivano l'utilizzo). Sono inoltre partite altre due commesse (con EuroMaint e TFA) per il revamping di 37 treni che dovrebbero arrivare da marzo 2017.

Domani la firma del Patto tra Prefettura, Comune, Demanio e Fec per far rivivere la piazza simbolo della città

Botteghe e caffè, il Plebiscito rinasce

Salotti letterari in superficie, installazione artistiche negli ipogei: il modello è Venezia

Luigi Roano

Quasi 4 anni di lavoro politico, tecnico e amministrativo tra più enti, e molti di più di dibattiti su come utilizzare Piazza del Plebiscito, ma domani, finalmente, ci sarà una firma storica con la quale ciascuno degli attori istituzionali saprà cosa fare e come farlo per un sito secondo solo al Vesuvio come immagine della città: Piazza del Plebiscito. Prefettura, Comune, Demanio e Fec (Fondo edifici di culto) firmeranno un accordo con il quale la Prefettura metterà a bando i locali sotto i porti-

cati della Basilica di San Francesco di Paola un passaggio fondamentale per dare vita a una piazza oggi solo di mero transito e che al calar del sole diventa terra di nessuno. «Ogni occasione di rilancio è importante e fondamentale: quei luoghi, saranno un altro attrattore di turisti, e la città è già meta importante in questi anni. Sarà una cosa bella anche per i napoletani che sono molto curiosi di scoprire la loro Napoli», spiega il sovrintendente Garella.

> Alle pagg. 26 e 27

La città, il progetto

Plebiscito, patto della rinascita sarà vivo anche nel sottosuolo

Al Comune beni di Chiesa e Demanio: pronto il piano di rilancio

Luigi Roano

Quasi 4 anni di lavoro politico, tecnico e amministrativo tra più enti, e molti di più di dibattiti su come utilizzare Piazza del Plebiscito, ma do-

mani, finalmente, ci sarà una firma storica con la quale ciascuno degli attori istituzionali saprà cosa fare e come farlo per un sito secondo solo al Vesuvio come immagine della città: Piazza del Plebiscito. Prefettura,

Comune, Demanio e Fec (Fondo edifici di culto) a Palazzo di governo firmeranno un accordo con il quale la Prefettura metterà a bando i locali sotto i porticati della Basilica di San Francesco di Paola un passag-

gio fondamentale per dare vita a una piazza oggi solo di mero transito e che al calar del sole diventa terra di nessuno. E il Demanio trasferirà al Comune la parte ipogea della stessa piazza, un percorso archeologico di grande fascino dentro i segreti e misteri delle viscere della città e di quel sito ancora tutto da scoprire e raccontare. La firma è dei quattro soggetti, ma al tavolo hanno partecipato e dato il loro determinante contributo

la Curia, il Provveditorato alle opere pubbliche, la Soprintendenza, il ministero dell'Interno e quello dei Beni culturali. Toccherà al prefetto Gerarda Pantalone assegnare quei locali - troppo spesso sfregiati dai vandali e abbandonati all'incuria - attraverso un bando che sarà - sostanzialmente - scritto sulla scorta delle indicazioni e dei «consigli» del soprintendente Luciano Garella che ha dato già semaforo verde da tempo. Descrivendo nel dettaglio come operare e cosa chiedere agli investitori. Un ottimo segnale al punto che si potrebbe ipotizzare che nella tarda primavera già alcuni locali potrebbero essere nelle condizioni di vivacizzare la piazza. Progettazione di qualità sarà la parola d'ordine da seguire per chi vorrà avere l'onore e l'onere di arricchire piazza del Plebiscito per farla vivere ben oltre i tramonti. Ammessi bar e tavolini solo se il modello al quale si ispirano sarà di livello europeo, o veneziano come Piazza San Marco. Un modello «morigerato nei gusti» ma non castigato che rispetti i luoghi e le sue origini. Modello che non deve prestare il fianco o incitare a comportamenti non congrui visto il palcoscenico di cui si parla. Poi l'idea è installare botteghe con le eccellenze napoletane

dal punto di vista dell'artigianato e dell'imprenditorialità. Una piazza viva che deve essere un salotto molto lontano dal modello dimoivida che è in voga a Napoli e in altre città. Insomma, no ai baretti, sì a spazi pubblici e a tavolini però con moderazione e stile. Sì a esibizioni come quella che vide decine di pianoforti sotto i porticati, sì ancora a mostre di antiquariato e di qualità. Sì a molto altro come le installazioni di arte senza castigare nulla ma tutto dovrà essere fatto all'insegna della qualità.

Il luogo più simbolico della città prende forma, non solo in superficie ma anche sotto, nella parte ipogea, qui il progetto è del Comune per la precisione dell'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo. Dai 6 ai 12 mesi di attesa per l'apertura al pubblico il Provveditorato deve ultimare alcuni lavori ma filtra ottimismo c'è voglia di offrire ai napoletani e ai turisti un'altra meraviglia in vista di una primavera che si annuncia anche quest'anno ricca di visitatori. Per l'ipogeo si lavora addirittura alla verifica della fattibilità di una connessione fra quegli spazi e il tunnel borbonico. Quanto alle installazioni saranno di qualità, il sottosuolo sarà anche scena, palcoscenico un teatro. L'idea è quella che dal Plebiscito si arrivi al lungomare in un continuum di accoglienza per tutti i gusti. È uno spazio che riproduce, sotterraneamente, le stesse dimensioni della chiesa sovrastante, ovviamente un po' più schiacciate. Si tratta di un'area circolare che circonda una struttura portante in tufo a forma di gigantesco fungo a sorreggere la basilica. All'interno dell'originale pilastro c'è

una cupola che corrisponde (nella collocazione precisa, ma è più piccola) a quella sovrastante. Ma non c'è solo la struttura centrale, impressionante e suggestiva, ma tutto un sistema di spazi e di altre cupole che possono trasformare l'ipogeo in un luogo ideale per mostre e allestimenti. In una sala circolare minore, che è stata ribattezzata la cupola degli echi, sottostante una delle capelle superiori, c'è un insolito gioco di rimbalzi sonori che farebbe la gioia di tanti musicisti, insomma si potrebbero fare concerti. Le possibilità che offre l'ipogeo sono enormi e l'obiettivo è quello di sfruttarle per offrire ai napoletani e ai turisti occasioni culturali e spettacolari che contribuiscano a rendere finalmente viva piazza del Plebiscito. La linea-guida

è puntare sulla vivibilità degli spazi storici, la loro utilizzazione costante. Solo in questo modo si ottiene una tutela civile che eviti gli scempi e i vandalismi il ragionamento che sottende il progetto di Palazzo San Giacomo. Ipogeo che è già stato teatro di alcune scene del film su Giacomo Leopardi di Marco Martone «Il giovane favoloso». Fu in quelle giornate di ormai quattro anni fa che la parte ipogea della piazza iniziò a essere disvelata all'esterno, ai napoletani e al mondo intero. Napoli dunque dovrebbe ritrovare al più presto il suo gioiello più prezioso, rivitalizzato, secondo le intenzioni, con botteghe di qualità negli spazi sotto il colonnato. Ora ospitano attività che stentano e non spingono i turisti a staccarsi dal percorso solito e obbligato da piazza Trieste e Trento al Lungomare. Si limitano, è noto, a scattare qualche foto a debita distanza. Anche perché spesso quei locali sono vandalizzati o rifugio di dispe-

La magia
Una rete di cupole sotterranee con un singolare gioco di echi